La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

Zara '43-'93, Cinquant'anni Dopo

Identità Etnica in Istria e Quarnero

Il Computer Entra in Biblioteca

Anno III - Numero **7** - Settembre 1993

Sommario

La Ricerca n°7

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj **tel.** (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - **Banca dati** (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi HP® Rovigno
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

Mala tempora currunt!

Il problema della governabilità, del consenso e della legittimazione del potere è stato spesso dibattuto in questi ultimi tempi, assurgendo anche ai vertici della cronaca. In tempi più recenti le vicende politiche nostrane - in specie quelle regionali - hanno dato nuovo impulso alla discussione e scritti appena pubblicati hanno contribuito a mettere in luce nuovi aspetti inquientanti della questione.

L'attenzione sembra rivolgersi in particolare alla crescente disaffezione per la politica e alle sorti della democrazia. Sembra che ci si renda conto, ormai, che ripensare la politica nella cultura non significa individuare accomodamenti del sistema politico ai processi di mutamento in atto, né arrivare a modificare "formalmente" le istituzioni politiche. La politica, infatti, in relazione alla cultura, non costituisce una sfera autonoma di rapporti, ma un processo di sintesi di quella. Quando codesti rapporti si affievoliscono viene meno la possibilità di sintesi e la politica da mediatrice scade a rappresentante di interessi di parte.

Ovviamente, l'appiattimento della democrazia sul calcolo degli interessi di parte finisce, alla lunga, col soffocare la democrazia stessa, per cui essa viene degradata da ideologia politica a "pratica dell'organizzazione politica".

Certo, la democrazia liberale "ha vinto" il secolare confronto con i sistemi socialisti; in tal modo è apparentemente rimasta senza un vero nemico, ma codesto esito lascia irrisolti grandi problemi sociali, politici, nazionali, religiosi. "Vincere la guerra non è vivere la pace"; i rischi che si profilano sulla scena del nostro futuro regionale (istro-quarnerino, in particolare), consistono nel vuoto lasciato dalle ideologie e che fornisce così uno sviluppo distorto della società che promuove a valore non la realizzazione dell'individuo in senso autenticamente ed universalmente umano, bensì il suo avere nel suo potere economico nazionale, corrodendo la base di una corretta convivenza civile, ostacolando la ricomposizione etnica ed umana tra esodati e rimasti, ripetendo in effetti gli errori e gli insuccessi della società di ieri, anche qui in Istria.

Mi scriveva, in proposito, giorni or sono una nostra affezionata lettrice e collaboratrice:

"da Barcola scruto l'orizzonte per intravvedere nelle giornate limpide il campanile di Pirano ed ogni volta provo un doloroso struggimento nell'osservare la costa istriana tanto vicina ai nostri cuori, tanto lontana dalla realtà odierna. (...)

Fu negli anni '70 che si decise di andare alla riscoperta di quei cari luoghi. Al confine le persone che mi accompagnavano ebbero un momento d'incertezza: perché, nell'osservare quella bandiera che sventolava dalla parte istriana, mi riportò con la memoria alle tragiche giornate dei 40 giorni dell'occupazione titina: soprusi, deportazioni, foibe ... e grosse lacrime impotenti scesero irrefrenabili.

Qualcuno disse: se no'te pol, tornermo indrio...

Mi feci coraggio e si varcò quel confine per mettere piede in una terra che sentivo anche mia, della mia ava piranese, di tutti i miei amici profughi che avevano precipitosamente lasciato tutto laggiù per salvare la vita, vivendo il dramma dell'esodo.

Tante storie, drammatiche, toccanti, che noi a Trieste spesso abbiamo fatto nostre anche perché molti di noi hanno nonni, bisnonni, nati e vissuti e visto la luce in Istria.

Non le stò raccontando nulla di nuovo, ma mi creda quel primo incontro con quel gioiello che è Rovigno mi ha turbata profondamente.

Salendo verso S.Eufemia, attraverso le calli ho avuto la sensazione di esserci già stata, di tornare tra i luoghi familiari ed il mio cuore mi rispondeva lieto battendo più forte; le mie ragazze correvano svelte verso la sommità, come prima avranno fatto i loro avi.

Timidamente da qualche uscio giungeva un saluto: bon giorno... quasi a confermare che qualcuno era rimasto a custodire un tesoro di cultura, di tradizioni, di lingua ... era sentirsi un po'fratelli di chi aveva avuto il coraggio di rimanere, attaccati a quella terra istriana con disperato orgoglio".

Ecco qui, il bene ed il male, in una riflessione, in una storia, nella nostra storia. Però, di fronte al male non ci si può solo indignare. Bisogna invece conoscere il male e andare alle radici, uscendo dalla denuncia vuota e dalla vendetta. Un impegno per la scienza storica, hic et nunc, è cercare di capire per fare meglio.

G. Radossi

Due pergamene dell'archivio parrocchiale di Verteneglio

di Rino Cigui e Ezio Barnabà

Dalle fonti sinora note, sappiamo che in alcune parrocchie istriane, tra le quali figura Verteneglio, la popolazione locale aveva il diritto alla libera scelta del pievano.

Un contributo ragguardevole, che getta nuova luce sulle particolarità dell'elezione, è rappresentato da due pergamene dell'Archivio parrocchiale di Verteneglio (**1**), le quali, oltre a fungere da apporto alla storia istriana locale, chiariscono alcuni momenti della vita ecclesiastica e civile del villaggio verso la metà del XVI secolo.

In questo numero de "La Ricerca", ci limiteremo a fornire un breve sunto dei contenuti, riservandoci di fornire altrove la trascrizione completa delle due pergamene.

Dal primo documento apprendiamo che, tra i vari diritti spettanti alla comunità di Verteneglio, vi era anche l'elezione del pievano della chiesa parrocchiale di San Zenone, e che, nel XVI secolo, tale diritto fu motivo di contrasti tra la villa e il Capitolo emoniense.

Significative particolarità sull'elezione del pievano servono per chiarire alcuni momenti della vita ecclesiastica e civile del villaggio verso la metà del XVI secolo

La pergamena, scritta in latino, è una ducale rilasciata a Venezia il 7 marzo 1548 dall'allora doge Francesco Donato, dopo l'ennesimo tentativo dei canonici cittanovesi di arrogarsi il diritto di scelta del pievano. Con tale documento, il doge informava il podestà veneto di Cittanova Nicolò Michiel "quod ipsum Commune sit in Antiquissima libertate et Jure elligendi plebanum Unum in Ecclesia Sancti Zenonis per ipsorum hominum et Communis precessores constructa et dotata ex eorum propriis

bonis". In caso di ulteriori interferenze del clero cittanovese, la pena avrebbe consistito in una multa di 300 ducati e nel bando "de omnibus terris et Locis Illustrissimi Domini". Il testo si conclude con l'invito rivolto dal doge al podestà affinché ammonisca i canonici.

La seconda pergamena, scritta in italiano e latino (una riga è in glagolitico), riguarda il ballottaggio per l'elezione del pievano. Anche se l'atto tace in proposito, crediamo che la scelta del curato non differenziasse sostanzialmente nelle sue modalità da quella di altre località istriane. **(2).** Al suono della campana, i capifamiglia si radunavano in chiesa alla presenza di due canonici che garantivano la legalità della votazione. Risultava eletto il sacerdote che aveva ottenuto più palline oppure un maggior numero di tacche sul bastone passato a raccogliere le preferenze. I nomi dei capifamiglia vertenegliesi (85) elencati nella pergamena, attestano l'eterogeneità dell'elemento etnico componente di nuovi coloni verificatosi a Verteneglio e nella campagna circostante alla fine del XV e nei primi decenni del XVI secolo. **(3)**

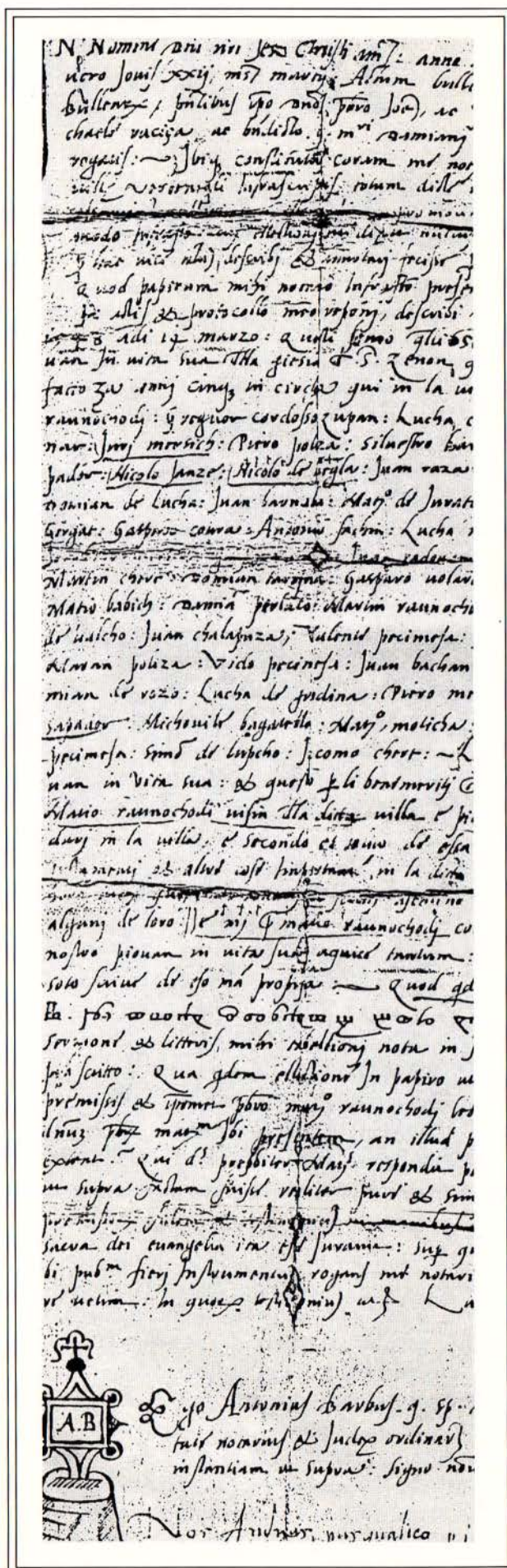
Li ricorderemo: Cordosso, Chert, Soval, Doxe, Volarich, de Sebenico, Catonar, Mersich, Poliza, Barnaba, Roiac, Raunochodi, Bayze, Pecimessa, Sapador, Janze, de Vegla, Raza, Semich, Bellussina, Galioto, de Lucha, de Jurato, Dragoset, de Valcho, Gergat, Covra, Fachin, Mutac, Anderle, Radovanich, Braycovich, Pausso, Ferro, Turrina, Moticha, Babich, Perlato, de Rozo, Blagaia, de Montona, Chalapuza, Petelin, Pilato, Susche, Bachan, Poldrugo, de Gradina, de Geto, Bagatella, de Lupcho.

Il documento, compilato dal notaio Antonio Barbo "in domo habitationis Reverendissimi Domini presbyteri Ioannis Zenta Canonici ecclesiae S. Servuli Bullearum", è stato redatto cinque anni dopo l'elezione del pievano, per redimere certe controversie che lo avevano coinvolto.

Note

1. I. Krajcar, *"Dvije jos neobjavljene isprave na pergameni o doga/ajima u Brtonigli 1548 g." (Due documenti inediti riguardanti gli avvenimenti a Verteneglio nel 1548)*, Istarska Danica, Pisino, 1977, p. 173-175.

2. L. Parentin, *Incontri con l'Istria, la sua storia la sua gente*, Trieste, 1987, p. 30.

3. L. Parentin, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 68. Cfr. G.G. Corbanese, *Il Friuli e l'Istria dalla preistoria alla caduta del patriarcato d'Aquileia*, Bologna, 1983, p. 382.

1943 - 1993: Zara, cinquant'anni dopo

di Renzo de' Vidovich

Primo esempio di pulizia etnica attuata dai bombardieri americani. I dati impressionanti tratti da documenti alleati, raccolti da Oddone Talpo e pubblicati nel periodico "Il Zara"

Zara, le Rive dopo l'attacco aereo del 16 dicembre 1943 *(tratto da "Zara, addio" di Fulvio Anzellotti)*

Sulla distruzione di Zara, ad opera di bombardieri americani, che hanno effettuato cinquantaquattro terrificanti missioni tra il 2 novembre '43 e il 31 ottobre '44, molto si è scritto in termini passionali ed umani, ma solo di recente sono stati pubblicati i dati militari che supportano interpretazioni storiche dell' evento basate su notizie certe, rigorose e degne di fede.

La domanda che gli zaratini si sono rivolti sin dal lontano '43 sul perché l'Armata aerea "alleata" si sia accanita nella distruzione di una città inerme, oggi trova una risposta convincente e documentata. Un lembo di terra che non rivestiva alcuna importanza strategica, non registrava una significativa presenza di forze armate nemiche, mancava di installazioni militari e non aveva industrie collegabili direttamente o indirettamente a quelle belliche è stata oggetto di un fatto terroristico, attuato per interposta persona, al fine di snaturare il volto della capitale della Dalmazia.

Vero è che la seconda guerra mondiale, dominata da un fattore nuovo rappresentato dal bombardamento terroristico delle popolazioni civili attuato al fine di fiaccare il morale dei popoli in lotta ed il lancio delle V1 e V2 germa-

niche su Londra ed i massicci bombardamenti delle fortezze volanti americane sulle principali città germaniche e, in misura molto minore, su quelle italiane rispondono alla logica di incidere sul morale del "fronte interno" e conseguentemente su quello della truppa combattente. In questa logica non rientra il caso di Zara, perché trattavasi di una città piccola ed i bombardamenti non facevano notizia. I bombardamenti aerei su Milano, la città italiana più colpita dall'aviazione "alleata" dopo Zara, rispondevano invece alla logica di distruggere il centro industriale più importante d'Italia che forniva un sussidio notevole all'industria bellica della RSI e quindi della Germania, mentre le altre città italiane furono colpite meno duramente, per arrivare fino al caso di Roma, in cui l'uscita di Pio XII dal Vaticano per confortare le famiglie colpite dalle bombe alleate sconsigliò gli anglo-americani dall'insistere nell'azione terroristica sulla città eterna. Anche i bombardamenti aerei di Trieste furono, dal punto di vista bellico e terroristico, un fatto doloroso ma marginale. Qual è stata dunque la ragione di interventi così numerosi e così pesanti su Zara? Chi li programmò?

L'argomento è stato affrontato da Oddone Talpo nel quaderno, fresco di stampa edito da "Il Zara" il periodico degli esuli dalmati diretto da Nerino Rismondo, che è dedicato integralmente al cinquantenario della distruzione della città. Sull'argomento vengono forniti dei dati impressionanti tratti da documenti militari anglo-americani che non hanno bisogno di commento. Su ogni metro quadrato di Zara risultano sganciati 61.08 chilogrammi di esplosivo, considerando solo venti su cinquantaquattro bombardamenti effettuati sulla superficie della città che si estendeva su 9750 metri quadrati.

Per avere un rapporto così elevato tra territorio e quantitativo di esplosivo scaricato, bisogna ricorrere al raffronto con le zone più colpite di Dresda e Berlino.

E' significativo il fatto che, mentre a Spalato sono stati individuati e denunciati i responsabili jugoslavi della richiesta di bombardare la città di Diocleziano da parte degli aerei anglo-americani, nessuna ricerca risulta esperita dalla municipalità zaratina in tale settore e le tesi tuttora in auge sono quelle fornite dalle fonti titine, che hanno sempre cercato di scrollarsi di dosso ogni responsabilità, tentando di giustificare la distruzione della città con ragioni strategiche prive di ogni significato. E' risultata, infatti, senza fondamento la tesi del porto di Zara quale punto di transito obbligato per il rifornimento delle truppe tedesche operanti nella zona di Tenin, oggi nota come Knin. I rifornimenti dall'Italia venivano sbarcati direttamente nell'isola di Lissa e da qui proseguivano per il porto di Sebenico ed inoltrati attraverso Dernis a Tenin. Che questa via fosse ben nota agli "alleati" è dimostrato dal fatto che gli aerei americani hanno disturbato in più occasioni i trasporti che dall'Italia centro-meridionale si dirigevano verso quella zona, con naviglio di stazza molto modesto.

Un'immagine scattata dall'hotel Bristol. La strada al centro è viale Tommaseo. In fondo, visibile sulla destra, si osserva la cappella dell'Istituto di San Demetrio (tratto da "L'occupazione tedesca di Zara" di Alessandro Moro)

La verità che emerge sempre più chiaramente è invece un'altra. Si volle distruggere il tessuto urbanistico di Zara per sradicare la tradizione culturale, le genti italiane che li abitavano da secoli. Questa tesi è documentata in ambedue gli stati in cui era allora divisa l'Italia e si ritrova

nei primi rapporti dello Stato maggiore del Regno d'Italia e nei diari riservati di alcuni ministeri della Repubblica Sociale Italiana. Fu presa in scarsa considerazione dalla storiografia italiana del tempo, dominata dagli "intellettuali di sinistra" molto favorevoli al movimento titoista, soprattutto per il fatto che sembrava impensabile che a metà del '900 si usassero nel cuore dell'Europa ancora criteri che avevano un lontano sapore tribale. La distruzione delle città e l'esodo forzato delle popolazioni erano usanze legate più all'Evo antico che al Medioevo - osservò taluno - perché, con la nascita della cavalleria e con il consolidamento del pensiero aristocratico in tutta Europa la conquista delle fortificazioni, dei castelli e delle città non significava, salvo casi sporadici, la distruzione del tessuto urbanistico e men che meno l'annientamento delle popolazioni. I casi di città ed intere popolazioni che passavano da una Signoria ad un'altra senza danni gravi costituirono la regola durante tutto il Medioevo. La cacciata dei greci dagli antichi insediamenti nella penisola anatolica e dei turchi da Salonicco, dopo la prima guerra mondiale, sembravano non scuotere le certezze degli "intellettuali di sinistra" che negavano l'evidenza.

I recenti casi di "pulizia etnica" che insanguinano l'ex Jugoslavia hanno, invece, confermato le tesi emerse già alla fine della seconda guerra mondiale e che risultano oggi come veritiere e storicamente fondate. Furono gli informatori dell'Armata jugoslava di Tito a fornire elementi volutamente errati agli alleati (tramite Randolph Churchill, figlio dello statista inglese?) perchè gli americani distruggessero la città di Zara che costituisce, dunque, il primo esempio di pulizia etnica e di sradicamento di una popolazione, attuato mediante la distruzione delle case e degli altri elementi urbanistici.

Il sistema di cancellare l'identità di un popolo distruggendone le città - che in questo scorcio di fine secolo viene attuato sistematicamente dalle milizie cetniche ma anche dagli eredi degli ustascia, ai danni di popolazioni croate, serbe, ma sopratutto bosniache - ha debuttato mezzo secolo fa in Dalmazia senza che gli interessati si sporcassero direttamente le mani, ma non per questo i cervelli dell'operazione sono meno responsabili sul piano politico e morale. Non va, peraltro, sottovalutata la responsabilità americana che si prestò a cancellare un'intera città senza esperire la minima indagine sul fondamento delle richieste che venivano avanzate da fonte titina.

Nel numero del 20 agosto del 1944 la rivista "Ali" in un articolo dal titolo "rovine che accusano" cosi scriveva: "A Zara, con una ventina di bombardamenti, sembra che gli anglo-americani abbiano voluto sbriciolare e disperdere ogni minuto segno che potesse ricordare ancora nei secoli la sua romanità, venezianità, italianità e così hanno raso al suolo la città intera; la si potrebbe addirittura cancellare dalla carta geografica o indicare, invece che con il circolino, con i tre puntini convenzionali che contraddistinguono le rovine archeologiche, come Pompei". Mi pare interessante riportare alcuni documenti reperiti dal Talpo negli archivi dell'esercito italiano, non destinati alla pubblicazione e, proprio per questo, maggiormente interessanti. In una relazione del 16 giugno 1945 lo Stato Maggiore del Regno d'Italia dopo aver diffusamente parlato dei due primi bombardamenti, sottolineava che "gli altri successivi 52 bombardamenti ... hanno completato la tragica opera di distruzione provocata da Tito, più per cancellare le orme secolari d'italianità che per veri e propri scopi bellici.

Infatti, considerando Zara nella sua innocua realtà, è risultato, da sicure informazioni, che gli jugoslavi davano ad intendere agli angloamericani che in Zara vi fossero grandi depositi di munizioni e grandi quantità di truppe; ciò era completamente falso, essendovi poco più di un centinaio di tedeschi e nessuno speciale deposito di materiale bellico: Zara non era un nodo stradale, non aveva importanza strategica e non era sede del comando tedesco della Dalmazia". Anche il 10 novembre, in un'altra relazione riservata, lo Stato Maggiore Italiano tornava su questo argomento.

"Zara è stata distrutta per volere di Tito che sosteneva essere ogni casa ... trasformata in deposito di munizioni. Fra i partigiani di Tito correva voce, invece, che Zara venne distrutta per evitare future contese fra italiani e slavi. Ciò è stato affermato dall'ingegnere jugoslavo Mario Polombito, già commissario politico al seguito del Comandante militare partigiano Drago Zivkovic, ed ora detenuto a S. Maria Maggiore in Venezia per conto della A.M.G." (Allied Military Government).

Le cose, dunque, si sapevano da tempo e vi erano stati chiari segni premonitori della volontà di distruggere la città per determinare l'esodo e la snazionalizzazione perfino in epoca precedente lo scoppio della guerra. Il poeta croato Vladimir Nazor sosteneva in una sua poesia che bisognava distruggere Zara italiana per edificare sulle sue rovine la Zadar croata.

Ciò è avvenuto a metà del XX secolo dell'era atomica.

"L'Istria nel suo complesso è un'area nazionalmente mista e non da oggi, ma da secoli; da questa realtà bisogna partire nel risolvere con spirito democratico la questione della pacifica convivenza delle sue genti.

Infatti questa regione è popolata da secoli da tre comunità etniche autoctone, che nel corso di un lungo arco di tempo hanno plasmato abitudini, mentalità peculiari proprie. E' gente questa che vanta un destino comune tempratosi nell'infuriare di tante contrarietà. La secolare convivenza hanno fatto nascere interessi comuni, ha promosso convergenze psicologiche, ha favorito l'avvicinamento dei costumi e la comprensione reciproca. Noi siamo interessati alla realizzazione di soluzioni concrete che concorrano alla creazione di rapporti giusti tra gli uomini, di una temperie di comprensione che soddisfino le esigenze di ognuno in modo da tenere viva in lui la sensazione di vivere realmente in casa propria".

Antonio Borme

Senza parità etnica l'Istria non ha futuro

di Fulvio Suran

E' stato Carl Schmitt che, nel 1932, a individuare con genialità d'intuito il fondamento della moderna politica nell'antitesi amico-nemico. Secondo lo Schmitt le comunità statali si rinsaldano nella funzione dell'autodifesa, nell'ostilità e nell'esclusione dell'altro. Questo altro per lo più ideologicamente o nazionalmente diverso, diventa qual cosa di quanto mai necessario alla dominanza politica di una data collettività sociale o nazionale cosciente del fatto che venendo meno il nemico si dissolve anche il movente della solidarietà comunitaria che teneva unito quello Stato che è, in genere, linguisticamente simile ma etnicamente eterogeneo. Tale stato è tenuto assieme da almeno un comune denominatore, che può essere la stessa ideologia politica, la stessa religione, la stessa radice linguistica, la stessa razza o lo stesso oppressore esterno, che costringe quei popoli ad una coalizione più o meno momentanea; ma che, a volte, si sa trasformare in un'altra oppressione assimilatoria, portata avanti dal popolo etnicamente maggioritario. Venuto meno il pericolo esterno che li aveva accomunati di regola aumentano le spinte centrifughe da parte di quei popoli che sentono in pericolo la loro identità etnico-nazionale. Cessa allora di funzionare anche lo scopo politico portato avanti da quella dominanza ideologica.

La stessa federazione jugoslava, come del resto tutti gli Stati pluri-nazionali europei, si era creata basandosi su questa "regolarità" della politica. La sua fine, oltre che indicare nell'odio e nella paura anziché nella fede e nella responsabilità le fondamenta della politica moderna, dimostra come necessario, per uno Stato che basi la propria esistenza su una ideologia totalitaria e nazional-nazionalistica, il mantenimento dell'antitesi schmittiana: amico-nemico.

Comunque da questa "regolarità" politica ne segue che un simile destino, per ora toccato allo Stato jugoslavo e all'Unione Sovietica, inevitabilmente può toccare a tutti quegli Stati europei che si sono storicamente formati su una ideologia nazional-nazionalista e che attual-

mente non indirizzano la loro politica su un decentramento del potere. La nascita, in Italia, delle "Leghe" ne è una evidente conferma.

Il disordine socio-politico che attualmente sta accadendo nei paesi che si stanno liberando dalla zavorra dell'ideologia comunista non ci deve trarre in inganno in quanto rappresenta una situazione momentanea di assestamento socio-economico molto traumatica. E' chiaro che settant'anni di Jugoslavia, dei quali quarantacinque di livellamento comunista, hanno lasciato il loro segno sulle presenti rivendicazioni nazionalistiche: per certi aspetti anacronistiche non fosse altro che per le diverse deformazioni ideologiche della storia nazionale dei suoi diversi popoli ed etnie (e anche in questo caso a scapito delle diverse minoranze autoctone), per le pressioni politiche esercitate sugli storici e i programmi scolastici dalla nuova ideologia nazional-nazionalistica; e il tutto con l'obbiettivo di riplasmare il patriottismo e la coscienza storica falsificati dal passato "marxismo ufficiale". Questa seconda "forzatura interpretativa" delle singole storie nazionali, vista come base dello sviluppo della relativa coscienza collettiva, si fa evidente specialmente per quanto riguarda la manipolazione interpretativa della storia riguardante l'etnia istro-veneta.

Non è quindi un caso che, riguardo alla realtà plurietnica della regione istriana, quasi tutti i partiti politici con finalità nazional-nazionalistiche verso la penisola istriana (in principal modo quelli dello Stato Croato), nel momento in cui si accingono a esplicare le proprie convinzioni politiche alle genti istriane, sono soliti iniziare con la frase rituale: "Noi non siamo contro gli italiani dell'Istria in quanto minoranza nazionale, ma ..."; ciò che segue quel ma modulerà in forma diversa il rifiuto dell'altro, in questo caso dell'italianità di questa terra e delle sue genti autoctone.

Quindi, la volontà che il gruppo etnico italiano sopravviva, come minoranza nazionale, è un'interpretazione che inequivocabilmente si scontra con altre interpretazioni non sempre di tendenza veramente democratica, anche se si dichiarano tali. Si sa, in politica l'ipocrisia è di casa.

Il fatto che uno Stato, che si definisce democratico, faccia dipendere il rispetto dei diritti etnico-nazionali di una minoranza nazionale dal corrispettivo rispetto dei diritti etnico-nazionali verso la propria minoranza nazionale, residente nello Stato che rappresenta la Nazione Madre di quella data minoranza nazionale, è una contraddizione del principio di democrazia. In questo caso lo Stato in questione declassa certi suoi cittadini a cittadini di secondo grado, facendoli cioè sentire come degli intrusi nello Stato che anche loro hanno contribuito a costruire. Un siffatto atteggiamento rende estremamente più difficile l'analisi della complessa e dinamica realtà storico-sociale della regione istro-quarnerina, perché ogni richiesta dell'etnia istro-veneta, che non soddisfi le pretese politiche dei vari partiti o del governo, è possibile venga tacciata di "irredentismo": sentenza che significa l'infamante qualifica di "nemico della patria", di "quinta colonna", di "persona non gradita" alle autorità statali.

Aprire oggi un tale dibattito non significa negare la croaticità o slovenicità della penisola istriana quanto finalmente accettare la secolare convivenza delle tre etnie autoctone della regione istro-quarnerina: croata, slovena e italiana. La realtà è che si tratta di una regione plurietnica di confine, da trattarsi quindi come tale senza alcun sopruso nazionalistico e demografico. Per questo è alquanto necessario arrivare gradatamente ad una maturazione storico-filosofica capace di contribuire effettivamente e con sempre maggiore consapevolezza, all'affermarsi di quella civiltà del reciproco conoscersi.

Il che porterà anche alla giusta comprensione dell'altro, cioè delle diverse minoranze nazionali, come appunto l'etnia istro-veneta autoctona della regione istro-quarnerina. Qui non deve mancare il contributo delle diverse coscienze etniche dell'intera area giuliana in quanto rappresentano un'importante anello - nella sua concezione universalizzatrice: dal particolare all'universale, dall'individuo al genere umano - di comprensione di tutte quelle diverse particolarità storico-sociali che, nel periodo pre-nazionalistico, stavano portando alla costruzione di un'identità regionale plurietnica quale poteva essere l'istrianità, sempre osteggiata da tutti i regimi totalitari e nazionalisti. Bisogna, in tal senso, educare il singolo ad accettare la specificità dell'altro, non in un atteggiamento di passività e di inerzia bensì di attività e dinamicità socio-politica.

Quindi impegnato anche a dar voce alla problematica minoritaria vista come anello più debole di quella identità regionale nella quale si viene a trovare con il suo bagaglio storico-culturale.

Pubblichiamo uno stralcio delle conclusioni contenute nel prossimo volume, in fase di stampa, della collana "Etnia" del nostro Istituto

L'identità etnica italiana nell'area istroquarnerina

di Loredana Bogliun Debeljuh

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le premesse teoriche per la comprensione dell'identità etnica vanno cercate nei modelli teorici sull'identità elaborati in psicologia sociale e in sociologia. L'identità, intesa come fenomeno di natura psicosociale, rappresenta il risultato della complessa interazione tra i bisogni psicologici, le percezioni sociali, le reazioni del singolo e l'ambiente. L'acquisizione di identità, viene vista come un processo evolutivo nel contesto del quale l'individuo partecipa attivamente al processo di costruzione della realtà sociale.

In un approccio di tipo analitico e concettuale come il nostro, ci è sembrato opportuno seguire e discutere le riflessioni teoriche che dagli anni sessanta in poi, si associano all'esigenza presente nella società moderna di prendere in considerazione la crescente richiesta del "bisogno di identità". Il problema moderno dell'identità deriva dalla complessificazione della società moderna che da luogo a processi di trasformazione delle forme di coscienza.

/.../ L'interesse specifico del nostro lavoro è stato indirizzato alla componente italiana della popolazione dell'area istroquarnerina, che rappresenta una componente etnica autoctona e minoritaria. Le trasformazioni di carattere politico-economico, demografico e culturale subentrate alla fine della seconda guerra mondiale hanno stravolto la realtà e gli equilibri etnici dell'area. Gli italiani diventano, da componente maggioritaria della popolazione all'interno dei precedenti confini statali, minoranza ossia gruppo nazionale all'interno dei nuovi confini statali. La Costituzione della Jugoslavia definisce tutte le minoranze nazionali come parte costitutiva dello stato jugoslavo. L'esodo di massa, subentrato ai cambiamenti nell'assetto politico-amministrativo della regione, valutato a circa 300 mila persone, ha ridimensionato demograficamente soprattutto la componente italiana. Gli italiani non hanno avuto competenze di gestione politica e economica. Iniziative in tal senso si sono andate profilando solamente nell'ultimo decennio, trovando una reale possibilità di realizzazione con la caduta del sistema comunista, ossia con il passaggio al funzionamento di una società pluripartitica e democratica. L'organizzazione del contenuto culturale del gruppo italiano, all'interno dei suoi nuovi confini etnici va messo in connessione alla dimensione della perdita del senso di continuità storica, ed all'esistenza di una memoria storica ben presente anche nell'"unità umana di pensare il tempo". Il fenomeno dello "strappo", pur incidendo sullo smembramento dell'impianto geoculturale e apportando trasformazioni nella realtà sociale della regione che oggi sembrano irriversibili, non ha cancellato definitivamente nè la dimensione culturale plurietnica autoctona nè quella specificatamente italiana/veneto - istroquarnerina. L'italianità, in quanto espressione del gruppo etnico italiano, è parte integrante del vissuto plurietnico dell'istroquarnerino che si pone in una dimensione di complementarietà con le espressioni culturali delle culture slave del territorio. L'acquisizione della cultura italiana e la partecipazione alla cultura italiana quale risultato dell'organizzazione del gruppo etnico, incontra le difficoltà immanenti alla legittimazione sociale della cultura minoritaria. A questo si assomma la difficoltà insita nella nuova configurazione etnico-linguistica della regione dovuta al fenomeno dell'immigrazione dall'intero territorio dell'ex Jugoslavia. In prospettiva d'analisi storico-sociale per gli italiani di Jugoslavia, è venuta a crearsi una nuova collettività etnica caratterizzata da alcuni momenti ben distinguibili: nascita, esodo, minoranza numerica, status minoritario, mancata autonomia socio-politica. Questa nuova categoria etnica degli italiani di Jugoslavia sembra fun-

zionare col criterio della massima permeabilità dei confini etnici (primo posto in Jugoslavia per quanto concerne i matrimoni esogami). Per gli italiani sembrano prevalere i processi di aggiustamento personale piuttosto che l'azione di gruppo basata sul concetto della solidierietà etnica.

La nuova categoria etnica degli italiani dell'area istroquarnerina può essere definita come Gruppo Nazionale Italiano (GNI), inteso come categoria sociale con status ascritto e derivante dalle formulazioni della legislazione jugoslava prima, croata e slovena oggi. Il GNI, coprendo per definizione tutta l'area dell'istroquarnerino, s'innesta su un territorio facente capo a tre realtà micro-regionali: L'Istria, le isole del Quarnero di Cherso e Lussino e la città di Fiume. Nell'ambito di queste realtà micro-regionali, permane tutt'oggi la dimensione di realtà culturali tra loro distinte soprattutto per quanto concerne l'uso dei dialetti locali. Il contenuto culturale del GNI, che dovrebbe simboleggiare le dimensioni di una coscienza di appartenenza etnica, dovrebbe rappresentare quella sintesi etnica che accomuna il senso di una coscienza storica comune alla quale è immanente la dimensione della continuità perpetuata nel tempo. I valori strutturali e i significati del comportamento culturale del GNI sembrano ricondurre all'esigenza di attuare diversi livelli di categorizzazioni o identificazioni etniche. Ciò permetterebbe al soggetto di matrice culturale italiana/veneto-istro-quarnerina di attuare una specie di "sintesi della propria identità etnica italiana". Problematizzare le domanda: "Si è veramente realizzato il GNI?", significa operare una riflessione teorica sulla realizzazione o meno di una determinata acquisizione di coscienza di appartenenza alla nuova categoria sociale.

Il GNI in quanto nuova categoria sociale dovrebbe essere la risultante di una complessa eredità culturale espressione di più culture microregionali, di matrice essenzialmente dialettofona. Il problema dei livelli di categorizzazione degli italiani, posti in un tessuto sociale plurietnico, non è stato ancora studiato sistematicamente. L'esistenza dell'antagonismo culturale complementare pone la società (qui come altrove) di fronte all'esigenza di promuovere un modello sociale "aperto" rispettoso del "vissuto delle parti". Le premesse teoriche del pluralismo etnico, che sottintendono l'eliminazione della stratificazione etnica e del deficit di legittimazione dell'identità etnica minoritaria, implicano pure la promozione sociale dei singoli soggetti/gruppi storico-culturali. Le dinamiche reali del contatto tra gruppi etnici diversi nel contesto della società moderna non possono prescindere dai contenuti insiti nella crescente importanza assunta dai bisogni sociali e, connesso a questo, dell'identità etnica. L'identità etnica, accomunando in un tutt'uno una serie di status e ruoli ai quali si lega una forte valenza affettiva, fornisce un mezzo per organizzare il comportamento sociale. Per gli italiani del GNI è possibile ipotizzare una logica di funzionamento sociale strutturata secondo i vari livelli di categorizzazione che, ai vari livelli di funzionamento, non offrono mai un'immagine di comunità etnica isolata. Le situazioni di contatto interetnico sembrano prospettarsi in una situazione di interazioni dove vige la logica del confine etnico aperto. L'alta permeabilità dei confini etnici del GNI va posta oggi più che mai (visto l'esodo e la dispersione territoriale degli italiani del GNI) nel contesto della dimensione della plurietnicità istroquarnerina quale assunto caratterizzante la regione istroquarnerina. Assunto che d'altro canto ha portato a livello istriano al fenomeno dell'interculturalismo. L'autoctonia plurientica istriana è, difatti, una dimensione che interessa sia la componente di origine latina che quella di origine slava della popolazione istriana.

La costruzione della nuova solidarietà etnicoculturale italiana/istro-quarnerina quale tipo di solidarietà collettiva, alla quale è immanente l'acquisizione di una omonima identità etnica, ha incontrato i favori e gli sfavori della specifica situazione storico-politica nel contesto della quale tali meccanismi devono venir perpetuati. L'identità degli italiani dell'Istria e di Fiume si può applicare allo studio delle cosiddette "nuove identità" o al riemergere di solidarietà etnico-culturali, intese anche come forme moderne di coscienza politica. /.../ L'identità etnica non va vista come un fenomeno di natura statica, ma bensì come un processo che si attua in un contesto storico-sociale. Il contesto jugoslavo è stato negli ultimi quarant'anni, per questioni di impostazione politica internazionale, di competenza esclusiva dello stato jugoslavo, il che ha creato per gli italiani una situazione di distacco dalla propria matrice storica, ossia dall'Italia. Il nuovo processo di integrazione europea, che nasce con l'esigenza di una ridefinizione del rapporto tra popoli e territorio, coadiuvato dall'esigenza dell'integrazione economica, è destinato ad allentare le "distanze psicologiche"esistenti tra i vari livelli di identificazione. La cartina delle comunità etniche europee interseca le linee geografiche delle demarcazioni territoriali dei singoli Stati. Una tale situazione esige una nuova dimensione organizzativa a livello di vita comunitaria e di oganizzazione del territorio. Queste nuove dimensioni integrative incidono in ultima analisi pure sui processi costitutivi dell'identità etnica dei grupi etnici minoritari. La legittimazione dell'autoctonia plurietnica istriana si scontra con

l'ideologia dello stato nazionale. Le popolazioni istriane non sono state partecipi, nel periodo storico della formazione degli stati nazionali, dei processi costitutivi delle rispettive nazioni in unità giuridico-territoriali. A livello sociologico rappresentano dei gruppi etnici il cui elemento fondamentale di aggregazione sono state le diverse lingue-dialetto dell'area istriana. Con l'aumento del livello di scolarizzazione delle masse popolari, si è avuta la progressiva introduzione delle tre lingue nazionali: l'italiano, il croato e lo sloveno. I processi omogeneizzanti delle singole "nazioni madre" e la rispettiva promozione del proprio modello nazionale non colgono nè la dimensione della complementarietà plurietnica istriana, nè quella del misto istriano. Le identificazioni etniche a livello locale forniscono una dovuta dimensione di coerenza e continuità personale alla dimensione dell'identità etnica e non devono necessariamente implicare le categorizzazioni di grado superiore. Il collegamento più naturale, con l'emergenza dell'investimento e della pluralizzazione di ruoli nella società moderna, sembra essere quello connesso alla dimensione di appartenenza territoriale. Tale appartenenza è legata alla coscienza di essere compartecipi delle realtà culturali microregionali, ben definibili in quanto a territorio e storia comune. Tale livello d'identificazione non si lega, inoltre, all'imposizione dell'ideologia statal - nazionale di "identificazioni obbligate con categorie nazionali pure" e spesso estranee a identità etniche specifiche che esprimono valori e significati culturali diversi e più propriamente legati alle specificità regionali. Un'ulteriore considerazione è legata pure alle "agevolazioni psicologiche" legate al superamento del concetto di categoria nazionale pura. In situazione di plurietnicità, l'individuo può trovarsi coinvolto in due o più culture nazionali, per questioni legate a fattori ereditari (matrimoni misti) o acquisiti (partecipazione a due mondi linguistici e culturali). Questa categoria di persone non può attuare un processo di identificazione etnica esclusivistica di tipo mononazionale. Emerge semplicemente l'esigenza della spontaneità d'appartenenza, che nella specificità dei singoli casi si qualifica con le espressioni dell'eredità socio-culturale del territorio. Nel caso istriano trattasi di un'area che esprime più culture locali, essenzialmente dialettofone, posta ai margini geo-politici dei singoli territori nazionali.

/.../ Con la dissoluzione della Jugoslavia e la costituzione degli Stati nazionali di Croazia e Slovenia, l'Istria soggiace ad un nuovo assetto politico-amministrativo.

Tale spartizione territoriale segna la creazione di un nuovo confine interstatale in Istria. A livello di connotato etnico ne risente nuovamente la dimensione di continuità e la qualità del rapporto interetnico a livello regionale, messo nuovamente a confronto con i processi omologanti delle ideologie statal-nazionali impegnate nell'affermazione del modello classico dello stato-nazione. In Istria permane il mantenimento di un'identità istriana collettiva, di tipo plurietnico, etnicamente omogenea e/o eterogenea, quale espressione dell'interculturalismo istriano, e definibile come istrianità. L'italianità istriana è parte integrante di tale configurazione pluriculturale. E' proprio in questo contesto che l'identità etnica degli italiani o della minoranza italiana in Istria assume il suo connotato regionale. Ed è proprio attuando una distinzione di questo genere che diventa possibile inquadrare con un denominatore comune le varie identità etniche istriane. Da ciò è evidente la pregnanza sociale che ne deriva per la tutela degli specifici interessi di autonomie culturali. L'analisi della realtà storico-culturale e sociologico - giuridica del GNI attesta la presenza in regione di una comunità etnica ancora vitale, in grado di riprodurre - pur nella singolartià delle singole realtà micro-locali - il senso distintivo della propria storia di gruppo.

La precarietà insita nella reale possibilità di legittimazione sociale dell'identità etnica italiana è connessa al problema della perdita, per il gruppo, del suo connotato fondamentale di continuità etnica. I nuovi livelli d'identificazione etnica vanno capiti come una possibile chiave di lettura dell'identità etnica del gruppo. L'eredità etnico-sociale del GNI sembra racchiudersi attorno al mondo delle proprie istituzioni etniche, chiamate a perpetuare il senso distintivo dell'etnicità del gruppo. In tal senso le istituzioni del GNI, coadiuvate dagli influssi positivi derivanti dalla vicinanza geografica dell'Italia, assolvono alla loro funzione di "riproduzione etnica". Andrebbero, ovviamente, ulteriormente studiate le possibili e potenziali "strategie di sopravvivenza" in risposta ai processi di acculturazione e assimilazione delle comunità etniche minoritarie. A tale riguardo va precisato che la nostra riflessione teorica non entra nel merito dell'analisi della salienza sociale e della vitalità etnolinguistica del GNI, né nel merito dei singoli fattori che contribuiscono alla configurazione dell'identità etnica italiana, al suo mantenimento e consolidamento. Di indubbia rilevanza è l'affermazione in regione dei principi del pluralismo etnico connessi alla pariteticità sociale delle singole componenti etniche. La caratterizzazione dell'identità etnica degli italiani è implicita alla comprensione del connotato culturale insito nel concetto di Gruppo Nazionale Italiano, erede della complessa valenza valoriale della cultura italiana, presente nelle sedimentazioni storico-culturali del territorio istroquarnerino.

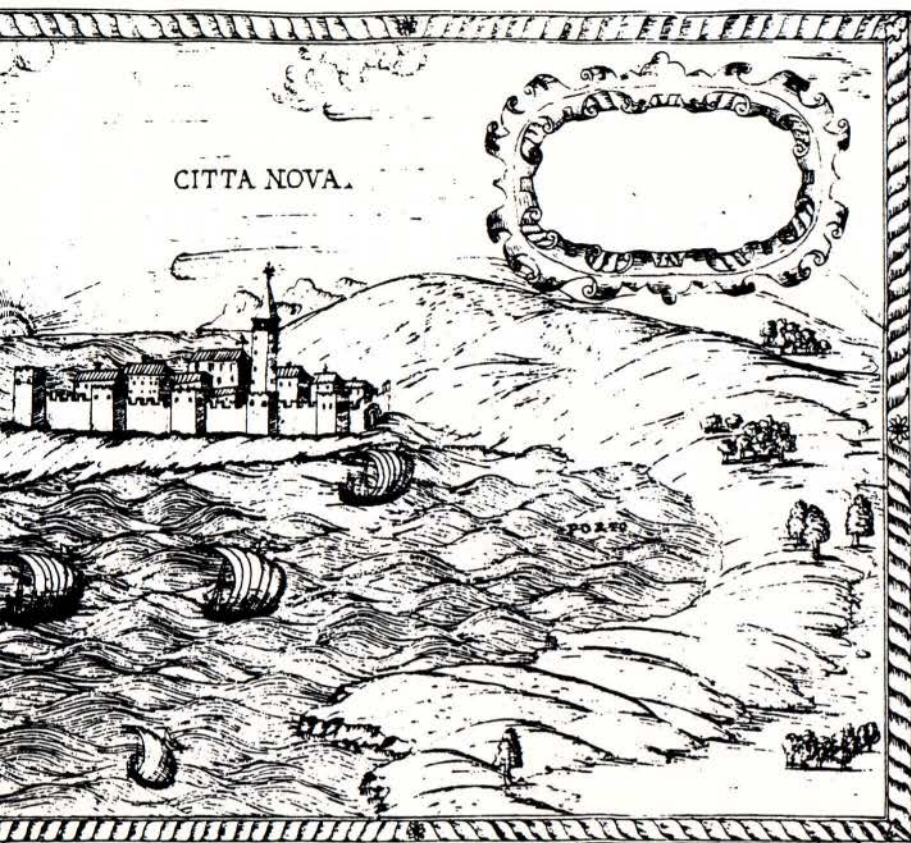
Il "Casino di lettura" era il luogo di ritrovo culturale di Cittanova. Venne aperto nel 1888 e operò fino agli inizi del '900

A sinistra, il campanile parrocchiale (1913), al moneto dell'impresa di Pelagio Tuiach che armò l'innalzamento della statua di San Pelagio sino alla cupola del campanile

Queg
di f

A cavallo tra il XIX e il XX secolo la popolazione di Cittanova partecipò attivamente a diverse manifestazioni quali l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini a Pirano, allo scambio di visite fra borgate, a feste della Lega Nazionale, a concerti bandistici, ecc. Per quel che riguarda il lato economico c'è da rilevare che molto favorevole fu l'aiuto dato dall'Istituto di Credito Istriano, aperto nel 1881. La Società Agraria Istriana, invece, già da anni offriva assistenza tecnica e pratica ai contadini; si distinse in questo senso il marchese Giampaolo Polesini. Sorse poi la Società del Mutuo Soccorso, fondata dal maestro Giuseppe Parentin e trasformata nel 1886 in Società Operaia, la quale consentiva l'adesione di lavoratori di ogni classe sociale. Da ricordare la Cantina Sociale che produceva migliaia di ettolitri di vino ricercatissimo sul mercato di Praga. L'iniziativa privata delle piccole e grandi aziende incrementò l'agricoltura. Ai coltivatori vennero venduti pezzi di parcelle dei boschi comunali. Esisteva anche la fabbrica di laterizi e calce gestita da Menguzzi, la distilleria di Antonio Tomizza e l'impianto per la pilatura del riso inserito nell'oleificio di Andrea Davanzo.

In questo clima di relativa stabilità economica gli intellettuali cittanovesi, desiderosi d'avere un luogo di ritrovo, dove incontrarsi, istruirsi, ascoltare musica, leggere giornali, scambiarsi opinioni, ecc., decisero di fondare un'associazione in piena regola. Così il 30 maggio 1888 inoltrarono la domanda per la formazione di un club denominato "Casino di lettura", che potesse operare anche con soli 10 soci, ma con l'ammissione di sole persone civili, che avrebbero potuto condurre nel locale di lettura i membri della propria famiglia o conoscenti. Luigi Zamarini venne eletto presidente e rimase tale fino al 1902. All'inizio la Società contava 17 soci, tutti ordinari (non risultavano soci onorari o straordinari), che pagavano 7,20 fiorini annui di canone sociale. Il 10 giugno 1888 venne stipulato il primo contratto, e precisamente con Maria Radin che fu anche la prima custode del Casino. La Radin s'impegnò a tenere in ordine il locale, a custodire i giornali, i libri e tutto l'inventario della società e di non permettere l'accesso ai non soci o estranei.

Per il lavoro veniva retribuita con 18 fiorini, e precisamente 12 fiorini per l'affitto del locale e 6 per l'illuminazione, il tutto in rate trimestrali. Alla prima seduta della Società, tenutasi il 10 giugno 1888, presenziarono: Parentin Giuseppe, Morpurgo Enrico, Bonafin Bonifacio, Davanzo Andrea, Zamarini Antonio, Zamarini Luigi, Gelsomini Antonio, De Rigo Antonio, Minguzzi Paolo. Lo statuto sociale venne approvato dall'Eccelsa I.R.Luogotenenza del Litorale

i intellettuali
ne secolo...

di Mirella Malusà

con relativo decreto. La società non ebbe filiali. Molti i giornali a disposizione degli intellettuali del circolo, giornali quali "Illustrazione Italiana", "Pasquino", "Wiener tags und Abend Blatt", "L'Istria", "Il Giovine Pensiero", "L'Eco di Pola", "L'Indipendente", "Adria", "Favilla", "Cosmorama Pittorico", "Caleidoscopio", "Il Piccolo", "Il Piccolo della sera", "Il Mattino", "Provincia", "Il corriere della sera", "Concordia", "Illustrazione Popolare", "Pro Patria", "L'Osservatore triestino", che ogni tre mesi venivano messi all'asta tra i soci e che non venivano dati in seconda lettura ai non soci. Alla riunione dell'8 settembre 1890 venne fatta luce sulle ristrettezze in cui versava la società.

Nell'inventario della "sostanza mobile" del Casino di Lettura (custodito con altri documenti presso l'Archivio storico di Pisino), per l'anno 1890, figurano questi oggetti: "un canapè di legno ricurvo con sedile di canna india, 18 sedie di legno ricurvo con sedile di canna, due tavoli di lustro, uno specchio con cornice di noce, quattro oleografie con cornice bronzata, due paia di cortine di juta con relative buonegrazie, un tavolo ovale rimesso in noce, un campanello a bottone, un portasolfanelli, un soffietto di ferro". Numerosi i soci che si susseguirono negli anni, tra i quali: Enrico Adorno, Antonio de Castro, Andrea Davanzo, Ferdinando de Filippini, Amedeo Fava, Enrico de Gironcoli, Antonio Manzoni, Antonio Millovaz, Antonio Pauluzzi, Luigi Parentin, Antonio Tomizza, Mario Tujach, Pietro Urizio, Francesco Urizio, Conte Dr. Silvestro Venier, Antonio Zamarini, Vincenzo Zamarini, Giuseppe Zacevich, Nicolò Bucavez, Antonio Gelsomini, Girolamo Radin, Giorgio Sandri, Giovanni Parentin, Giovanni Urizio, Antonio Penco, Carlo Wochel, Apollinare Capponi, Teodoro De Rota, Giuseppe Weisch, Vittorio D'Ambrosi, Don Nicolò Druscovich, Giuseppe Parentin, Odorico Petronio, Don Simone Sfecich, Dr Giovanni Urizio, Giovanni Urizio, Luigi Zamarini, Cap. Cristoforo Gerin, Edoardo Andlovitz, Settimio Balbi, Enrico Burlini, Erminio Morpurgo, Antonio Zerman, Bonifacio Bonafin, Dr. Domenico Sambo, Enrico De Gironcolli, Bartolomeo Zubei, Stanislao Sabic, Paolo Minguzzi, Antonio De Rigo.

Il 21 giugno 1891 venne stipulato il Contratto d'affitto con Antonio de Rigo. Il suddetto contratto venne rinnovato l'11 maggio 1892. Lo stesso giorno venne stipulato pure un contratto di servizio con Eugenio Rainis. Nel luglio 1894 venne sospesa l'attività per mancanza di custode e per numero ristretto di soci. Tra il 1894 e il 1902 non si ebbe attività. Questa riprese nel 1902 e vide la nomina di un nuovo direttore, il Dott. Domenico Sambo. Purtroppo non si sa fino a quando abbia operato.

Il Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria, una festa per tutta la città

rubrica a cura di Antonio Miculian

A lato, un mometo della cerimonia di presentazione del Vocabolario del dialetto rovignese

La Collana degli Atti n.10 dedicata al VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA di A. e G. PELLIZZER, 18 giugno 1993.

Dopo la riedizione della "Storia documentata di Rovigno" dello storico locale B. Benussi, la collana degli Atti del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italia ritorna a distanza di 15 anni con un'altra opera capitale legata strettamente al microcosmo della "Popolana del mare": il Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria di Antonio e Giovanni Pellizzer, edito dal Centro medesimo nell'ambito della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste.

Il 18 giugno a Rovigno, la presentazione ufficiale dell'opera (due volumi raccolti in un cofanetto) si è trasformata in una manifestazione culturale che ha coinvolto oltre Rovigno, gran parte del mondo culturale e scientifico istriano e del vicino Friuli Venezia-Giulia.

La cerimonia di Presentazione si è svolta nella sala dell'albergo "Adriatic" alla presenza di un folto pubblico locale e dai molti invitati. Tra le personalità della vita politica locale, della nostra regione nonché dalla Repubblica italiana, vanno ricordate in un primo luogo il Console generale d'Italia a Capodistria, Luigi Solari, il sindaco della città di Rovigno Lido Sosic.

Inoltre erano presenti i deputati al Sabor di Zagabria Ivan Jakovcic e Fulvio Radin, una nutrita delegazione dell'Università Popolare di Trieste capeggiata dal segretario generale aggiunto dott. Sandro Rossit. Inoltre una delegazione della "Famia ruvignisa" di Trieste, il dott. Francesco Zuliani, in rappresentanza dell'ANVGD, nonché numerosi rappresentanti della vita scientifica, di istituzioni ed enti regionali ed italiani giunti a Rovigno a

Lo Statuto del comune di Capodistria del 1423

CAPODISTRIA - Presso la Sala maggiore del Museo regionale di Capodistria, il 27 maggio è stato presentato ufficialmente il volume di Lujo Margetic "Lo Statuto del comune di Capodistria del 1423 con aggiunte fino al 1668", edito dall'Archivio regionale di Capodistria in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Presenti alla cerimonia il prof. L. Margetic, i rappresentanti dei due Istituti, e numerose personalità della vita scientifica, culturale e politica della vicina Repubblica italiana. Il volume, accuratamente redatto, consta di 421 pagine e di un lungo studio introduttivo bilingue (italiano e sloveno) di 116 pagine nel quale l'autore descrive il manoscritto dello Statuto che si conserva nell'Archivio storico di Fiume. Nel saggio intro-

confermare la validità dell'iniziativa di ricerca ed editoriale. La presentazione dell'opera è stata affidata al linguista triestino , prof. Franco Crevatin, preside della Facoltà di lingue moderne presso l'Università degli studi di Trieste. Particolarmente sentito e toccante il discorso del prof. Antonio Pellizzer, uno degli autori del Vocabolario.

Nel corso della cerimonia è stata presentata anche un'altra dimensione culturale locale, il canto interpretato dal coro misto della SAC "Marco Garbin".

La presentazione è stata coordinata dal presidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, Andrea Sponza. Il direttore del Centro, professor Giovanni Radossi, nella sua allocuzione, ha voluto ringraziare oltrettutto le istituzioni e gli enti che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Accanto ai due enti patrocinatori - l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste - un particolare ringraziamento è andato al Ministero della Cultura e dell'Istruzione della Repubblica di Croazia, alla "Famia ruvignisa" di Trieste, al Comune di Rovigno ed ai comuni italiani di Adria e di Camaiore.

A lato, un momento della presentazione del volume sullo Statuto di Capodistria del 1423

duttivo, l'autore vi ha aggiunto alcune considerazioni circa i più importanti istituti giuridici dello Statuto di Capodistria, destando in tal modo interesse particolare quale fonte della storia giuridica non solamente capodistriana ma istriana in generale. Le allocuzioni ufficiali sono state pronunciate dalla dott.ssa Dusa Krnel-Umek e dal prof. Giovanni Radossi.

Partecipazione dei ricercatori del Centro a convegni e seminari

Nei primi sei mesi del 1993 i ricercatori ed i collaboratori esterni del Centro di ricerche storiche hanno partecipato ai seguenti convegni scientifici:

- Convegno Internazionale di studi in occasione del V Centenario dello Statuto di Dignano d'Istria 1492-1992. Dignano 10 maggio; Rovigno, 11 maggio 1993: prof. Giovanni Radossi, "Allocuzione ufficiale per il Convegno Internazionale sullo Statuto di Dignano 1492-1992"; prof. Egidio Ivetic, "La famiglia a Dignano tra il Sette e l'Ottocento"; mr. Antonio Miculian, "La Riforma protestante a Dignano nel XVI secolo: processi di luteranesimo".

- Convegno Internazionale l'Istria e la Repubblica di Venezia: Istituzioni, diritto, amministrazione. Capodistria, 12 giugno 1993: prof. Marino Budicin, "La deputazione provinciale di Orsera, 1778-1794: Istituzione peculiare del crepuscolo veneziano in Istria".

- Convegno - dibattito: "L'Istria come risorsa per nuove convivenze" ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale - Gorizia), Gorizia 12 giugno 1993: dott. Fulvio Suran; Silvano Zilli; dott. Nelida Milani-Kruljac.

La cerimonia della Collana più prestigiosa il 2 luglio presso il Teatro della locale Comunità degli Italiani

Presentazione degli Atti XXII ad Albona

Albona, ecco i nuovi "Atti XXII"

ALBONA - Il 2 luglio 1993, presso il Teatro della Comunità degli Italiani di Albona, del quale ricorre quest'anno il 150esimo di fondazione, ha avuto luogo la presentazione ufficiale del XXII volume degli Atti, edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. Presenti gli autori dei saggi, i membri della redazione della collana nonché eminenti personalità della vita politica, culturale e scientifica della nostra regione e della vicina Repubblica italiana. L'Università Popolare di Trieste era rappresentata dal dott. Sandro Rossit e dal prof. Aldo Raimondi; l'Unione Italiana dal vicepresidente della GE dell'UI Ezio Barnabà; presente un folto ed attento pubblico. Il volume, dopo il saluto del sindaco di Albona Marin Brkanic e le consuete allocuzioni del presidente della Comunità degli Italiani di Albona Dino Persi, nonché del direttore del Centro, prof. Giovanni Radossi, è stato presentato dal prof. Paolo Ziller dell'Università degli Studi di Trieste, il quale ha illustrato per sommi capi ognuno dei quindici saggi che compongono gli Atti XXII. Il volume di 440 pagine contiene contributi di autori del nostro gruppo nazionale e di studiosi italiani, croati e sloveni. Come di consueto, ognuno dei saggi è corredato da un breve riassunto introduttivo e da un più ampio sommario nelle lingue croata e slovena.

PRESENTAZIONE DEL III° VOLUME DELLE "RICERCHE SOCIALI"

Presso l'aula magna del Centro di Ricerche storiche di Rovigno nel corsa di una conferenza stampa, ha avuto luogo il 12 gennaio 1993 la presentazione ufficiale del III volume delle "Ricerche sociali". Alla cerimonia hanno presenziato numerosi ospiti, rappresentanti dei mass media e gli autori dei singoli contributi. *Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue; Componenti metalinguistiche e bilinguismo; Identità etnica della comunità italiana dell'area Istro-quarnerina; Il rapporto dialettico tra esuli e rimasti; Come studiano i giovani della scuola media superiore "Leonardo da Vinci" di Buie e L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica,* sono i temi fondamentali trattati in questo volume.

PRESENTAZIONE DEL BOLLETTINO DEL CRS DI ROVIGNO: "LA RICERCA"

Il 5 aprile 1993 il Centro di ricerche storiche di Rovigno ha organizzato una conferenza stampa dedicata alla presentazione dei primi quattro fascicoli del Bollettino del CRS di Rovigno: "La Ricerca". Presenti i membri del Comitato di redazione, gli autori dei contributi, i rappresentanti dei mass media e numerosi ospiti. Il Bollettino, presentato dal redattore, prof. Alessio Radossi, si articola in più rubriche: saggi, documenti, novità librarie e segnalazioni che hanno lo scopo di segnalare ai collaboratori esterni i nuovi arrivi nella biblioteca del nostro Istituto. É un servizio che ha lo scopo di sollecitare e sostenere tutti i progetti del Centro, ma in particolare il Progetto 11, il più profondamente legato alla nostra comunità.

Nuove ricerche e studi nell'ambito del "Progetto 11" del nostro istituto di Rovigno su uno dei periodi storici di maggiore trasformazione in queste terre

Il Settecento istriano un secolo "chiave"

di Egidio Ivetic

Una regione, un periodo storico. La scelta di avviare degli studi su un determinato secolo, il Settecento, da parte del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, privilegiando l'analisi di tutta una serie di fonti inedite e in buona parte sconosciute, potrebbe apparire come una tendenza controcorrente se si considera il nuovo atteggiamento assunto dalle storiografie ufficiali in quest'area europea che sono anacronisticamente ritornate sul modello della storia nazionale stile Ottocento. A Lubiana e Zagabria, infatti, la storia sta diventando sempre più ancilla politicae nel delimitare i confini tra i due stati sovrani, nel definire quanto una regione sia più o meno slovena o croata **(1).** L'unitarietà storico-geografica della regione istriana naturalmente non è vista di buon occhio in tale contesto e lo stesso concetto dell'Istria regione storica tra le più antiche d'Europa e da sempre luogo d'incontro e convivenza di popoli e lingue diverse che doveva rappresentare per il passato un esempio di civiltà multi culturale, si è visto ridotto a pura "espressione geografica". Inutile immaginare quale ruolo avrà la componente italiana della popolazione dell'Istria nei volumi che tracceranno il lungo cammino storico degli Sloveni e Croati sino al giorno del riconoscimento delle loro Nazioni-Stato. Gli storici dell'Istria, data la specificità della regione, a maggior ragione dovrebbero seguire esclusivamente i traguardi delle più avanzate tendenze storiografiche europee, sviluppare nuove tematiche di studio, innovare l'approccio metodologico e mettersi su un piano di paragone con le altre regioni del continente, evitando accuratamente le interpretazioni interessate e partigiane al fine di giustificare una certa politica nazionale o statale.

Al centro di Rovigno si cerca di promuovere un'iniziativa che sia in concomitanza con lo spirito degli orientamenti storiografici più recenti, che tengono conto non solo delle esperienze italiane, ma anche francesi, inglesi, tedesche e spagnole, che vedono nel Settecento un secolo di grande interesse in particolare per l'aspetto della trasformazione demografica-sociale-economica all'interno di strutture istituzionali dell'Ancien règime **(2).** In tal senso sono stati definiti dei campi di ricerca che si affiancheranno alla già vasta serie di attività promosse dall'istituzione rovignese e che si possono sintetizzare nel seguente ordine di tematiche maggiormente connesse al XVIII secolo:

a) Storia dell'Istria veneta nel XVII e XVIII secolo. Da anni non prosegue la pubblicazione dei "Dispacci" dei Podestà veneti in Istria al Senato a Venezia. Si era arrivati al 1615 e praticamente alla maggioranza degli studiosi e all'opinione pubblica rimane preclusa la possibilità di avere a portata di mano una preziosissima serie di fonti che potrebbe dare una più completa visione del Seicento e Settecento istriano. La trascrizione e la pubblicazione di tali fonti diventa un'operazione di primaria importanza, prima di fare qualsiasi lavoro di sintesi sul Settecento **(3).**

b) Demografia storica. Si è abbastanza concordi nell'indicare nel Settecento il periodo della ripresa demografica istriana, in particolare nell'arco di tempo che abbraccia i decenni tra il 1650 ed il 1815. Dall'analisi di diverse fonti (stime, censimenti, serie di libri parrocchiali, ecc.) risulta che nel XVIII secolo la pesantissima crisi demografica che aveva stravolto l'antico assetto economico-sociale-etnico era stata, salvo alcune località come Pola e Cittanova, nella globalità regionale definitivamente superata. Di fronte agli studiosi si apre il paziente lavoro di ricostruzione, sotto forma di monografie, del processo di ripresa nelle

singole località urbane e rurali **(4).**

c) La storia economica dell'Istria veneta nel Settecento. Una vera e propria storia economica dell'Istria nell'Età moderna finora non è stata scritta, al massimo troviamo qualche saggio più o meno illuminante che evidenzia alcuni aspetti economici all'interno di vari altri processi storici. Il secolo XVIII offre una vasta documentazione in materia, in particolare presso l'Archivio di Stato di Venezia sono custoditi numerosi fondi ("Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del Denaro Pubblico", "Cinque Savi alla Mercanzia", ecc.), che, se studiati opportunamente, darebbero sicuramente una concezione nuova della trasformazione in atto in Istria.

d) La struttura della proprietà terriera e l'economia agraria della Contea di Pisino nel Settecento. Presso l'Archivio di Stato della Slovenia a Lubiana è custodito un documento di grande importanza per poter capire la struttura dell'economia agraria e della proprietà terriera della contea di Pisino: si tratta del cosiddetto Catastico teresiano, redatto tra il 1747 ed il 1757, ed è composto da tre parti.

Vi sono iscritti dati sulla proprietà terriera dei feudatari, dei monasteri, delle varie congregazioni, i dati sui dazi, obblighi, vari atti.

e) La civiltà rurale istriana. Un approccio nuovo è necessario per capire a fondo un campo di ricerca che troppo facilmente si è trasformato in etno-storia della presenza croata e slovena in Istria attraverso i secoli assumendo connotati etnografici e antroponomastici piuttosto ché storico-sociali e antropologici.

Lo studio sul villaggio istriano nel passato si dovrebbe fondare sull'analisi di tre fattori specifici per comprendere l'essenza dello sviluppo della ruralità in Istria, cioè sulle categorie famiglia-società-economia, componenti di un lungo processo in lenta trasformazione **(5).** Il Settecento diventa un secolo fondamentale per la ricerca storica rivolta in tale direzione sia per la ricchezza delle fonti che, custodite nei vari archivi parrocchiali, darebbero uno sguardo innovativo in merito sia per la letteratura storiografica che sull'argomento, in Italia e negli altri paesi dell'Europa occidentale, ha fatto passi da gigante.

f) Lo sviluppo urbano nell'Istria moderna. Il Settecento è il secolo in cui molte città istriane riprendono la crescita, si rinnovano, si estendono verso il territorio in un processo che vede molte trasformazioni sul piano sociale ed economico. Lo sviluppo del carattere urbano delle città istriane della costa occidentale, nonché il rapporto centro urbano-territorio, sono aree di studio basilari per determinare la connessione tra urbanità e ruralità, tra una cultura del mare ed una cultura della terra, ambedue peculiari della Civiltà istriana **(6).**

g) Storia religiosa e Storia della Chiesa. Dal punto di vista della storia religiosa il XVIII secolo appare un periodo tranquillo, che non ha visto nella nostra regione dei significativi cambiamenti. Esiste però una serie sterminata di fonti archivistiche, tra cui primeggiano per importanza le Visite pastorali, che offre uno sguardo dettagliato sul rapporto religiosità-organizzazione ecclesiale **(7).**

Concludendo bisogna evidenziare la necessità di dare allo studio dello sviluppo storico della regione istriana un carattere anche comparativistico. Tutta la storiografia sull'Istria ha peccato molto di istriano centrismo, non ha tentato di porre i vari processi storici su un piano di confronto operativo con altre regioni contermini o affini.

Ne è conseguita una visione spesso non plastica della portata reale delle varie crisi e dei vari sviluppi in atto, in particolare, tra il Cinque e l'Ottocento.

Le trasformazioni presenti durante il Settecento nell'Istria veneta avrebbero bisogno, per esempio, di un paragone più diretto con la Terraferma veneta ed il Dogado, dato che le istituzioni politiche erano le stesse e su molti argomenti esiste ormai una bibliografia .

Note

(1) Cfr. B. GRAFENAUER, Miti o "Istri" in resnica istrskega polotoka, (Miti sull'Istria e verità della penisola istriana), *"Acta Histriae I"*, Capodistria-Muggia 1993, pp. 9-53; D. DAROVEC, *Pregled zgodovine Istre, (Uno sguardo alla storia dell'Istria)*, Capodistria 1992. L'Accademia delle Scienze e delle Arti della Croazia ha promosso la stesura della Storia dell'Istria.

(2) Cfr. Le miscellanee promosse dalla Società italiana di demografa storica, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980; *La Demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982; *Popolazione, società e ambiente*, Bologna 1990; A livello di orientamento generale cfr. F. ROSSI (a cura di) *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano 1987

(3) Sarebbe auspicabile una serie di studi sul modello di *Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori:* Atti del Convegno, Milano 1981

(4) Degli studi sono stati già avviati cfr. M. BUDICIN, Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII, *"Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, XVIII, 1987-88, pp. 93-120; M. BUDICIN, L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII, *ACRSR*, XIX, 1988-89, pp. 75-105; E. IVETIC, La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico, *ACRSR*, XXI, 1991, pp. 117-187.

(5) Cfr. E. IVETIC, Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746, *ACRSR*, XXIII, 1993 (di prossima pubblicazione).

(6) Cfr. M. BUDICIN, Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII-XVIII), *ACRSR*, XXII, 1992, pp. 107-146.

(7) Per l'area quarnerina cfr. A. MICULIAN, Giannantonio Sintich e la visita alla Diocesi di Veglia (1796), *ACRSR*, XXII, 1992, pp. 347-378.

Un Indice per gli Atti? Vi spieghiamo i perché

di Marino Predonzani

Presentazione degli Indici degli Atti (Vol. I-XX) del Centro di ricerche storiche di Rovigno (1992).

PARTE PRIMA

Che cos'è l'Indice come categoria del pensiero e che cosa è questo Indice, fresco di stampa, in particolare?

In bibliografia si chiama indice l'elenco, più o meno particolareggiato, dei titoli e dei sottotitoli di un'opera, con riferimento alle pagine del libro. E' una lodata abitudine degli editori di area germanica quella di anteporre l'indice al testo, quasi a voler evidenziare che il prius tipografico, la prima esperienza del lettore, coincida con il *prius* ontologico del progetto editoriale e dal progetto operante, che di esso ne costituisce la realizzazione. Potremmo dire, con un caro arcaismo, l'inveramento.

Osserverebbe il filosofo che in questo modo si fa coincidere ciò che per primo si manifesta al pensiero con ciò che per primo si manifesta all'esperienza del lettore.

Indice categorico del pensiero, nel senso che contiene la struttura ontologica del libro, la scansione non casuale dei suoi contenuti. E questo è tanto più vero nel caso di un Indice qual è il nostro, che si riferisce ad una rivista con cadenza annuale.

Nell'indice abbiamo sinotticamente, cioè sincronicamente, esposto quello che è stato lo sviluppo diacronico, cioè il lento e faticoso processo di maturazione scientifica ed editoriale di un periodo, il quale solo nell'indice trova la sua, speriamo provvisoria, ma per il momento definitiva, unità.

L'indice ha una unità cronologica, non logica; rende cioè il tempo della pubblicazione, della scansione editoriale un *unicum*. Il massimo cioè dell'unità qual è quella che deriva dalla successione tempo-spazio.

Lo sviluppo temporale, nel caso di opere scientifiche di questo impegno, che hanno cioè richiesto continuità di direzione editoriale, coordinamento dei contenuti, mantenimento dei paradigmi culturali di fondo, è l'inveramento di un progetto; non l'unificazione frammentaria, superficiale, empirica, oseremmo dire da rilegatore.

Di questa unità, in un certo senso precedente alla realizzazione dell'opera, ne è testimonianza l'Indice che andiamo presentando.

Un «Indice forte», quello proprio di un libro, di un volume scientifico; quale non pare essere quello di collezioni, di annate di riviste, di pubblicazioni periodiche, che sembrano invece registrare soltanto a posteriori l'ordine cronologico, l'ordine puramente estrinseco con cui gli articoli, gli interventi, le relazioni si sono succedute nel tempo.

Ma questo non sembra essere il caso di questo nostro Indice, o, per lo meno, non è solo questo. Anzi ci sembra che esso rivendichi giustamente la considerazione che in esso il *post hoc* rimanda ad un *propter hoc*, ad un ordine causale e non casuale, risultato di un complesso progetto editoriale, di una strategia a lunga scadenza che solo ora si riconosce nell'organica, sostanziale, sottesa unità di quest'opera, in cui articoli, interventi, recensioni, ecc. sembrano procedere sì una dopo l'altra, perché una in conseguenza dell'altra. Ognuna in serrato dialogo con le altre.

E' in questo senso che la pubblicazione di questi Indici non interrompe una serie, disponibile d'essere fratta in un punto qualsiasi, ma compie un'unità conchiusa col suo passato e quindi aperta alla libera organizzazione del suo futuro. Ed è forse in ciò che consiste la sua diversità con gli altri indici, che sono per lo più silloge di contributi, non organicamente pre-disposti, pre-ordinati, pre-pensati. L'Indice qui appare essere veramente struttura ontologica della cosa, della *ratio essendi* editoriale.

L'idea originaria di predisporre un «Indice generale» dei venti volumi degli Atti nacque nel corso di una riunione del Comitato di redazione nel dicembre del '90, nel corso della quale venne licenziato il ventesimo volume. Ed è per questa ragione che al tomo in oggetto non venne assegnata alcuna numerazione progressiva (I-XX, 1991). Quasi a suggellare la organica definizione di un ventennio di lavoro del Centro di ricerche storiche di Rovigno, che nello spirito dei suoi fondatori e dei suoi direttori doveva costituire una «storia unitaria nel senso dell'accoglimento di secolari competenze umane, linguistico culturali e statali». **(1)**

Si poneva altresì l'esigenza di dare veste tipografica a quelle puntuali e dotte Presentazioni, che fino ad ora erano state riservate a pochi.

Ecco in sintesi la cronaca dell'origine di questo volume che, al di là delle migliori aspettative, viene a collocarsi a pieno titolo nella ricca collana editoriale storiografica di queste terre.

Ogni scelta di classificazione esclude una gamma infinita di altre scelte. Classificare dunque non come dispiegarsi della necessità di una realtà delle strutture oggettive univoca, a prescindere dal suo sviluppo storico e salda nei suoi fondamenti conoscitivi; ma come attuazione della proposta di uno dei possibili «dover essere», decomposto in modo da essere impercettibile, in quanto sintesi unificata. Quanto agli altri «poter essere», si tratta, invero, di una domanda potenzialmente angosciante, ma che si pone con la stessa drammaticità in tutti i casi in cui il rapporto fra diacronia nella storia e sincronia nell'esperienza umana (individuale e sociale) assume la forma esteriore della discontinuità. Siamo comunque consapevoli che - come già il classificare - anche l'identificare e il reperire i libri, gli articoli, i documenti sia inutile, se ad esso non fa seguito la lettura, cioè l'esperienza diretta ed individuale fra soggetto ed oggetto della ricerca.

Conoscenza e prassi si rivelano i due livelli della documentazione, che si allargano all'accoglimento di dati forniti dal sapere di ogni singola disciplina e alla loro sistemazione in un quadro sistematico offerto ai bisogni di conoscenza. Tale rappresentazione si presenta secondo uno schema concettuale, in cui i vari oggetti possono trovare collocazione logica in un sistema teorico-pratico, secondo un predisposto processo di classificazione e categorizzazione dei dati.

La documentazione si pone come obiettivo il far conoscere ciò che è stato fatto per poter fare e, pertanto, le sue differenziate attività si presentano al mondo esterno come comunicazioni di conoscenza offerta sotto forma di dati elaborati con rigorosi criteri e omogenee procedure. Tali criteri e procedure assicurano l'obiettività e la certezza necessarie alla uniformità del trattamento dei dati nel sistema documentalistico, senza la quale non sarebbero possibili né la razionale conservazione, né la comunicazione. Nel sistema documentalistico - così come le regole sintattico-grammaticali della lingua - la funzione primaria del documentarista è quella di analizzare ed interpretare il contenuto concettuale del documento, al fine di individuare le unità informative e di conservarle secondo apposite procedure per poterle diffondere. La documentazione infatti è essenzialmente analisi e categorizzazione, che si esplicano in linguaggi adeguati secondo procedure preordinate.

Ci pare che Marino Budicin, curatore della prima parte del volume in questione, sia egregiamente riuscito ad esprimere

con il suo contributo quella «serie di collaborazioni diverse derivanti da studi e situazioni specifici d'ambiente, di cultura e di lingua, che - come ha detto Giovanni Radossi - mai né in alcuno luogo dell'Istria precedentemente erano stati così bene assieme a formare quel corpo unitario di approccio alla materia storiografica istriana», **(2)** cogliendo e facendo propria così la proposta di Elvio Guagnini di avviare «esami più analitici» sugli Atti del Centro rovignese. **(3)**

Questi Indici dei volumi I-XX fanno seguito ad un Catalogo curato da Antonio Miculian. **(4)**

Il Catalogo comprendeva un Indice alfabetico dei collaboratori, un Indice cronologico, un Indice degli argomenti, che rappresentava il repertorio delle materie contenute nei singoli lavori, suddivisi in tredici categorie: archeologia, Centro di ricerche storiche, diritto, economia, folclore, fondo archivi inediti, linguistica, movimento operaio, politica, religione, ristampa, storia della cultura e storia della storiografia.

Da allora, siamo nel 1980, i volumi degli Atti sono andati arricchendosi in tutti i campi dello scibile di contributi che, accanto ai collaboratori ormai confermati, hanno visto affiancarsi e susseguirsi una ricca e nobile serie di giovani studiosi e ricercatori, che hanno coadiuvato il lavoro della redazione, composta all'inizio da sei membri, in seguito da otto, ai quali si è aggiunto un nono a partire dall'ultimo volume.

Come si evince dalla Premessa, sono state apportate alcune innovazioni nella struttura della Rivista che, alla consueta suddivisione nelle sezioni «documenti e/o saggi»; «voci del passato» e «folclore», è stata ridotta con il XX volume nelle sezioni «memorie» e «note e documenti». Alcuni volumi inoltre sono dedicati interamente a Parenzo (XVI, 1986) e a Cittanova (XVII, 1987); mentre il XX (1991) presenta un blocco di ben tre articoli sulla storia dell'isola di Cherso, mutando così parzialmente l'impostazione fino ad allora seguita della diversificazione dei contributi. Dal volume VI (1976) infine sono stati inclusi i sommari in lingua croata e slovena dei singoli saggi, allo scopo di farne conoscere argomenti, aspetti e dati bibliografici agli studiosi di quelle aree linguistiche.

Per una puntuale analisi dei contenuti numerici delle venti annate rinviamo alla Premessa del curatore di questa prima parte.

L'indice si articola in cinque parti distinte: "Indice dei saggi ordinati per disciplina secondo la Classificazione Decimale Universale"; "Indice delle discipline"; "Indice degli autori"; "Indice cronologico"; "Indice dei soggetti".

A noi qui preme rilevare la peculiarità di fondo prescelta con l'adozione della Classificazione Decimale Universale, che «con lo schema delle dieci classi principali e delle relative suddivisioni - dice Budicin - ci sembra rispondente alle esigenze di una consultazione quanto più semplice e rapida dei saggi pubblicati negli Atti e di un'informazione correlata sulla loro divisione per discipline, visto che essi trattano argomenti e soggetti diversi o vari aspetti dello stesso soggetto».

Un criterio che ha certamente portato maggiore rigore nella compilazione dell'Indice e una più sicura e agile guida nella sua consultazione. L'«Indice dei volumi I-XX viene dato alle stampe - infine - non solo perché torni utile per una fruizione esaustiva dei contenuti e dei riferimenti bibliografici degli Atti, ma perché contribuisca alla loro ulteriore diffusione e promozione», (Budicin) secondo gli intenti del curatore e del Comitato di redazione.

Ben si inserisce questo nostro Indice nella tradizione prestigiosa degli Indici de «L'Archeografo Triestino», il primo dei quali, presentato al Congresso storico internazionale, che ebbe luogo a Roma nel 1903, curato da Alberto Puschi e da Piero Sticotti, raccoglieva in quattro parti (Indice onomastico, cronologico, geografico ed epigrafico) quanto era apparso nella Rivista dall'anno della sua fondazione, il 1829, al 1900 compreso.

In quella stessa occasione venne presentato anche l'«Indice generale» degli «Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», dal 1884 al 1902, curato da Marco Tamaro per quanto concerneva l'Indice generale delle materie e da Piero Sticotti per la parte epigrafica.

Un secondo «Indice generale» dell'intera raccolta de «L'Archeografo Triestino» verrà compilato nel 1929 in occasione del centenario della Rivista, a cura di Piero Sticotti, suddiviso questa volta in Repertorio delle materie, elenco alfabetico degli autori, indice delle tavole e delle figure e indice dei nomi e delle cose.

Un terzo ed ultimo Indice dell'Archeografo Triestino, aggiornato al 1968, sarà curato da Giusto Borri e comprenderà un Indice per autori e un Indice dei soggetti.

E così pure «La Porta Orientale» vedrà pubblicato sempre a cura del Borri, in occasione dei quarant'anni di vita delle Rivista (1931-1970), un Indice per autori, nomi e soggetti.

Sempre a Giusto Borri infine, si deve la pubblicazione nel 1972 dell'Indice delle annate 1903-1971, della rivista «Pagine

Istriane», comprendente tra gli altri un interessante Indice dei necrologi.

Leggendo la seconda parte del volume, che raccoglie le presentazioni, mai prima pubblicate, dei venti volumi degli Atti, - curate da insigni studiosi, per lo più componenti quel gruppo che, fin dall'origine, ha costituito la garanzia e l'elemento di qualità e di continuità della rivista - sembra davvero di cogliere tutta la freschezza dei vent'anni, l'entusiasmo e la passione per la ricerca, proprio di chi ha scelto a proprio modello di vita l'impegno culturale, e oggi, carico di anni e di esperienza trasmette con dovizia ed amorevolezza la propria saggezza, la propria dotta maestria. *(continua)*

Note

(1) G.Radossi, "Finalità e programma di lavoro del Centro di Ricerche Storiche dell'UIIF con sede a Rovigno", in *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi: Una cultura per l'Europa* (a cura di G. Padoan - U. Bernardi), Longo editore, Ravenna, 1991, p. 105.

(2) G. Radossi, cit., p. 103.

(3) E. Guagnini, "Rapporti e mediazioni culturali in alcuni periodici italiani dell'Istria e di Fiume" in *Il gruppo...* cit., pag. 39.

(4) "Indici delle annate 1970-1980", a cura di A. Miculian, in Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, vol. X (1979-1980), pp. 438-452.

```
Scheda    Chiave    Ricerc
SCOMERSICH, Vinicio / Da Tito
  famiglia di profughi istrian
  Trieste, Ediz. Italo Svevo,
  pp.270
  [Istria, s. dopoguerra, esod
  XLVIII/4   602/L-1986
SEMI, Francesco / Accadde a Ca
  Editoriale l'Altra Riva, Tip
  1983. Cm.23,5 pp.145
  [Istria, s.XX, capodistria]
  XLVIII/4   7/L-1984   88-766
BARTOLI, Gianni / Il martirolo
  deportazioni nella Venezia G
  Moderna, 1961. Cm.24 pp.243
  [foibe, lager, fiume]
  XLVIII/4   681/L-1983
TOMASINI, Elvino / Pola addio!
  Italo Svevo, Grafad, 1977. C
  [Istria, s. guerra m., esodo
  XLVIII/4   4529
BASEDATI 4.94  Colombo93   arc
```

Inform
il futu

47.512. Tante sono le schede bibliografiche inserite nella memoria del computer per altrettanti volumi presenti nella biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Un traguardo reso possibile anche al prezioso contributo dell'Università popolare di Trieste, grazie al quale è stata avviata l'informatizzazione del nostro Istituto.

Raggiungerlo non è stato facile, tanto che sin dall'inizio l'operazione si è rivelata una vera e propria "impresa". Innanzitutto per il tempo (4 anni) necessario all'inserimento dei dati.

Ciò infatti ha comportato l'impiego di una decina di operatori nell'arco di quattro stagioni. In secondo luogo, per la difficoltà rappresentata dall'eterogeneità delle schede bibliografiche eseguite negli ultimi 24 anni: alcune erano state compilate addirittura a mano.

Un altro problema di non facile soluzione è stato rappresentato dal sistema di acquisizione delle schede. Due erano i metodi possibili: il primo era quello della semplice trascrizione nel computer; ma ciò avrebbe comportato un impiego di energie umane e finanziarie insostenibile; il secondo era costituito dall'acquisizione delle schede attraverso un lettore ottico (scanner). All'epoca (era il 1989) i sistemi di lettura elettronica muovevano i primi passi e, soprattutto, non esistevano ancora programmi che fossero accessibili dal punto di vista finanziario (si parlava di un investimento, solo per lo scanner, di una trentina di milioni di lire). La soluzione al nostro problema si trovava nel mezzo: un lettore ottico di buona qualità (ma anche coadiuvato da uno software che preveda l'istruzione), e un programma di archiviazione che sia di facile uso e soprattutto compatibile con il sistema.

La risposta ci è stata fornita dalla "Datacopy", una casa statunitense, che con il modello

t di MS-DOS
Inserim. Archivi Utility

liatti: L'odissea di una
l'Italia della ricostruzione./
Press Graf. Ed., 1986. Cm.24

morie]

tria./ Venezia, Cooperativa
o Poligrafica Moderna Padova,

-2
elle genti adriatiche = Le
, Fiume e Dalmazia./ Trieste,Ti

tri racconti./ Trieste, Ediz.
5 pp.140
rt, pola]

- CRSRU F4 file ↵ modif.

In quattro anni sono state inserite oltre 47mila schede bibliografiche Vediamo le tappe e gli accorgimenti tecnici e informatci che hanno portato al "traguardo"

A lato, una videata del programma "Basedati"

di Alessio Radossi

...tica e ricerca: ...o è già iniziato

"730" accoppiato allo software per il riconoscimento caratteri "OCR Plus", si è rivelato quello più adatto alle nostre esigenze.

Sull'altro versante, invece, quello dell'archiviazione dei dati, abbiamo optato per il "Basedati", un data base in Clipper realizzato dal nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo di Trieste.

Erano state gettate insomma le fondamenta del futuro archivio, ma subito si presentavano i primi ostacoli.

Come dicevamo, l'eterogeneità delle schede bibliografiche: erano state scritte con diversi tipi di macchina da scrivere, alcune addirittura a mano. Il lettore ottico, confondeva prevedibilmente determinate lettere (come la "g" o la "l").

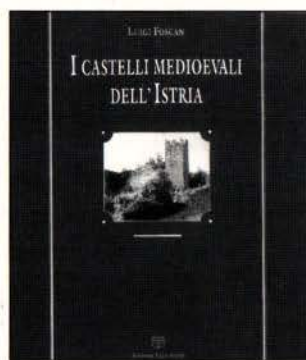
Ma questo venne in parte superato con il training di cui era fornito il software OCR che permetteva l'insegnamento e la creazione di un file personalizzato per il riconoscimento che naturalmente abbiamo chiamato "Rovigno".

Un secondo "ostacolo" è stato rappresentato dai caratteri dell'alfabeto slavo che inevitabilmente erano presenti in diverse schede bibliografiche riferite a volume pubblicati in Jugoslavia, o più recentemente in Slovenia e Croazia. Si è optato per la correzione manuale mentre per quanto riguarda la visualizzazione su schermo, il dottor Fulvio Colombo ha preparato un programmino ad hoc che viene caricato preventivamente e riproduce la grafia slava e non rallenta il "Basedati".

Circa un paio di anni fa compariva sul mercato la prima versione di un software che era destinato a diventare leader nel suo campo: si tratta di un ICR, e precisamente di Omnipage della Caere. Lo abbiamo utilizzato ma si è rivelato formidabile per l'acquisizione di testi a stampa mentre, l'OCR resta imbattibile per la nostra specifica esigenza: quella di acquisire le "particolari" schede bibliografiche del nostro istituto.

E così, grazie al paziente lavoro dei nostri operatori siamo giunti fino all'invidiabile traguardo delle oltre 47mila unità.

Ora non ci resta che eseguire la correzione di eventuali errori e l'inserimento della segnatura.

Stiamo, intanto, già acquisendo gli indici delle pubblicazioni periodiche: per questo ci serviamo di "Omnipage Professional", che come dicevamo rivela tutta la sua potenza proprio sui documenti a stampa. Ma di questo parleremo in un prossimo numero.

FOSCAN, Luigi. I castelli medioevali dell'Istria.

Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1992 (Trieste : Lit. Ricci). - 300 pp. : ill. ; 29 cm.

"I castelli feudali dell'Istria" è strutturato in otto parti. La prima è costituita da un'analisi storico-documentaria dell'Istria imperiale : essa, muovendo dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, ci conduce attraverso il periodo tormentato delle invasioni barbariche, che tanta parte hanno avuto nella formazione etnica della regione istro-giulia, per giungere alle fasi politiche caratterizzate dall'influenza bizantina, longobarda, franca e al feudalesimo, con l'istituzione del Marchesato d'Istria e la successiva influenza su di esso del Patriarcato di Aquileia. La seconda parte tratta delle vicende relative alla supremazia aquileiese su importanti feudi della penisola istriana, dei conflitti con la crescente potenza veneziana e dell'ambigua condotta degli avidi conti di Gorizia, vassalli ribelli di Aquileia. Seguono altre sei parti, le quali diversamente che in "I castelli del Carso medioevale", dove residenze e opere fortificate erano state ordinate per aree geografiche, privilegiano le distinzioni entro zone d'influenza politica e d'interesse dinastico. Raccontata in modo persuasivo e chiaro -sebbene alle sue spalle insista una mole sterminata di ricerche- , la complessa vicenda storica e "umana" dei castelli feudali dell'Istria rappresenta conoscenza della penisola e delle sue radici storiche : motivo ulteriore per confidare nel meritato successo di quest'opera meritoria.

TRIESTE in guerra : gli anni 1938-1943 / Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia ; a cura di Annamaria Vinci. -

Trieste : Istituto, 1992 (Trieste : Sciarada). - XIII,537 pp. ; 21 cm. - (I Quaderni di Qualestoria ; 1)

Vengono pubblicate in questo volume le relazioni presentate dai collaboratori del gruppo di ricerca dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia nell'ambito del Seminario "Trieste in guerra", tenuto a Villa Primc il 20 maggio 1991, e nella terza giornata del Convegno internazionale "Trieste nella seconda guerra mondiale", svoltosi dal 27 al 29 maggio 1991 presso il Centro Congressi della Stazione Marittima, entrambi promossi dalla Provincia di Trieste.
I testi sono stati rielaborati in forma scientifica dagli stessi autori.

ISTRIA e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848 / a cura di Giorgio Padoan. -

Ravenna : Longo Editore, 1993 (Villanova di Castenaso : Tip. Leonelli). - 301 pp. ; 21 cm. - (Atti ed Inchieste di "Quaderni Veneti")

Nel secondo volume della collana "Atti ed Inchieste di Quaderni veneti", edito quest'anno dal Centro Interuniversitario di Studi Veneti, sono pubblicati 17 saggi, che trattano particolari aspetti, momenti e fatti della storia politico-amministrativa, economico-sociale, culturale ed ecclesiastica dell'Istria e della Dalmazia nel periodo asburgico, dal 1815 al 1848.

BACQUE, James. Gli altri lager : *i prigionieri tedeschi nei campi alleati in Europa dopo la 2a guerra mondiale* / traduzione dall'inglese di Fulvio Bernardinis. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (Azzate-VA : "L.V.G."). - 221 pp. : 13 ill. f.t. ; 21 cm. + 2 cart. - (Testimonianze fra cronaca e storia. Resistenza e campi di prigionia ; 190)

BARILLI, Renato. D'Annunzio in prosa. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (Azzate-Varese : "L.V.G."). - 270 pp. ; 21 cm. -(Civiltà letteraria del Novecento : profili, saggi, testi / direttore Giovanni Getto, condirettori G. Bàrberi Squarotti e E. Sanguineti) (Saggi ; 55)

BICENTENARIO della nascita di Bartolomeo Biasoletto insigne botanico : *1793-1993 : pagine celebrative* / Unione degli Istriani ; presentazione di Denis Zigante. - Trieste : Unione degli Istriani, 1993 (Trieste : Tip. Atena sdf). - 54 pp. : ill. ; 24 cm.

CAPODISTRIA / a cura del Consiglio esecutivo dell'Assemblea comunale di Capodistria ; traduzione di Daniela Milotti Bertoni. - Capodistria : Museo Regionale, Casa Editrice Lipa, 1992 (Koper : Grafika). - 200 pp. : ill. ; 30 cm. + cart.

CATALDI, Anna. Sarajevo : *voci da un assedio*. Milano : Baldini & Castoldi Socedit, 1993 (S.l. : Fantonigrafica Elemond Editori Associati). - 169 pp. ; 25 cm. - (I saggi ; 15)

CATECHISMO della Chiesa Cattolica. - Città del Vaticano : Libreria Editrice Vaticana, 1992 (Città del Vaticano : Tip. del Vaticano). - 788 pp. ; 24 cm.

CIRCOLO di cultura istro-veneta "Istria". 1982-1992. Un impegno per la cultura del dialogo e del confronto. - Trieste : Circolo, 1992. - 47 pp. ; 24 cm. - (Serie Quaderni ; 1992, VI)

DE SIMONE, Anna. L'isola Marin : *biografia di un poeta* / presentazione di Franco Brevini. - 1a edizione. - Torino : Liviana, Petrini editore, 1992 (Vicenza : La Grafica & Stampa). -XXII,266 pp. : ill. ; 21 cm.

DILENA, Loris. L'Istria attraverso la natura / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1993 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 92 pp. : ill. ; 24 cm.

FRA sterminio e sfruttamento : *militanti internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)* / a cura di Nicola Labanca. - Firenze : Casa Editrice Le Lettere, 1992 (Sesto F.no-FI : Tip. ABC). - 364 pp. ; 24 cm.

GOTTARDI, Michele. L'Austria a Venezia : *società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806.* - Milano : FrancoAngeli, 1993 (Milano : Tipomonza). - 341 pp. ; 22 cm. -(Studi e ricerche storiche / collana diretta da Marino Berengo e Franco Della Peruta ; 166)

INNOCENTI, Marco. L'Italia del 1943 : *come eravamo nell'anno in cui crollò il fascismo.* - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (S.l. : "La Tipografica Varese"). - 207 pp. : ill. f.t. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia. Guerre fasciste e seconda guerra mondiale ; 191)

ITINERARI del classicismo musicale. Trieste e la Mitteleuropa : *atti dell'Incontro internazionale di musicologia sulla ricezione del classicismo musicale a Trieste e in altri centri della Mitteleuropa* / Trieste, 30 ottobre-1 novembre 1991 ; Circolo della cultura e delle arti di Trieste ; a cura di Ivano Cavallini. -Lucca : Libreria Musicale Italiana Editrice, 1992 (Firenze : Lit. I.P.). - 147 pp. ; 25 cm.

MANZIN, Eleonora. Tra le pieghe della memoria : *racconti istriani.* - S.l. : Amicorum - La Versiliana Editrice, 1992 (Viareggio : tip. La Darsena di Valleroni Luciano & C.). - 63 pp. : ill. ; 21 cm. - (Il pungitopo ; 6)

MARCHIANI, Giordano - STELLA, Gianfranco. Prigionieri italiani nei campi di Stalin / messaggio del Capo dello Stato ; presentazione di Giulio Andreotti ; prefazione di Gustavo Selva ; lettera del cardinal Silvio Oddi ; intervento del generale Benito Gavazza. - S.l. : Società Editrice Emiliana (SO.ED.E.), 1992 (Rimini : Off. Graf. Nanni). - 267 pp. : ill. ; 25 cm.

MARION, Fulvio - SANCIN, Pier Paolo. Trieste mia ! : *100 anni di concorsi di canzonette a Trieste.* - Udine : Pizzicato Edizioni Musicali, 1992 (Udine : Lit. Designgraf). - 117 pp. : ill. ; 24 cm.

MARTINI, Egidio. Pittura veneta : *e altra italiana dal XV al XIX secolo.* - 1a edizione. - Rimini : Stefano Patacconi Editore, 1992 (Faenza : Edit). - 669 pp. : ill. ; 34 cm.

MELODIA, Giovanni. Non dimenticare Dachau : *i giorni del massacro e della speranza in un Lager nazista.* - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (S.l. : "La Tipografica Varese"). - 244 pp. : ill. f.t. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia. Resistenza e campi di prigionia ; 192)

MINORANZE etniche ed immigrazione : *la sfida del pluralismo culturale* / ISIG - Istituto di sociologia internazionale di Gorizia ; a cura di Laura Bergnach e Emidio Sussi. - Milano : Franco Angeli, 1993 (Milano : Stampa Tipomonza). - 194 pp. ; 22 cm. - (Collana dell'I.S.I.G. ; 19) Il volume raccoglie gli Atti del convegno nazionale sul tema "Minoranze autoctone, minoranze immigrate. I possibili contributi della sociologia" organizzato a Gorizia nel mese di febbraio 1991 dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia.

MOROVICH, Enrico. Un italiano di Fiume / introduzione e note a cura di Bruno Rombi. - 1a edizione. - Milano : Rusconi Libri, 1993 (S.l. : "La Tipografica Varese"). - 248 pp. ; 22 cm. - (Narrativa Rusconi)

PER non dimenticare Auschwitz / di Elie Wiesel, Jean-Marie Lustiger, Rita Süssmuth, Wladislaw Bartoszewski ; traduzione dal tedesco a cura di Antonella Riccio ; fotografie di Adam Bujak. -1a edizione. - Casale Monferrato (AL) : Edizioni Piemme, 1993 (Asti : arti grafiche TSG). - 127 pp. : ill. ; 21 cm.

PROVERBI italiani. - 1a edizione. - Milano : RCS Rizzoli Libri, 1993 (Borgaro Torinese - TO : stab. G. Canale & C.). - 103 pp. ; 16 cm. - (Mini BUR - Mini Biblioteca Universale Rizzoli) Nota : I proverbi riportati in questo volume sono tratti dal "Dizionario dei proverbi italiani" a cura di Riccardo Schwamenthal - Michele L. Straniero.

PUCER, Albert. Giuseppe Tartini : *inventar zbirke = inventario della collezione : 1654 - 1951* / Pokrajinski Arhiv Koper = Archivio Regionale di Capodistria ; traduzione dal latino Marjan Rozac, traduzione dal tedesco Janko Blazej, traduzione in italiano Tullio Vianello. - Koper-Capodistria : Pokrajinski Arhiv = Archivio Regionale, 1993 (Ljubljana : Tiskarna Tone Tomsic). - 204 pp. ; 21 cm.

ROCCO, Samantha. Studi preliminari di toponomastica costiera istriana dal Canale di Leme a Fasana : *tesi di laurea in glottologia* / Università degli studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia ; relatore Mario Doria. - Trieste : l'autore, a.a. 1991-92. - 136 pp. ; 30 cm. + cart. f.t.

ROSIGNANO, Livio. Una giovane vita : *romanzo.* - 1a edizione. -Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1993 (Trieste : Tipo-lito Stella). - 127 pp. ; 19 cm.

RUSSIGNAN, Giovanni. Isola d'Istria ed il Monastero di S. Maria di Aquileia : *breve rassegna storica.* - Trieste : l'autore, 1987 (Trieste : Tipo-Lito Astra). - 16 pp. : ill. ; 24 cm.

SCHIAVATO, Mario. Poesie istriane = Istarske pjesme / traduzione di Stanislav Gilic. - 1a edizione. - Fiume-Rijeka : Izdavacki Centar, 1993 (Opatija : Tiskara i knjigoveznica Zagar). - 104 pp. ; 21 cm. - (Posebna izdanja = Edizione particolare / ICR ; knjiga 112 = libro 112)

SETTA, Sandro. Profughi di lusso : *industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata.* Milano : Franco Angeli, 1993 (Milano : Tipomonza). - 128 pp. ; 22 cm. - (Studi e ricerche storiche / collana diretta da Marino Berengo e Franco Della Peruta ; 171)

SOKOP, Hans Werner. Brioni : *gedichte aus Istrien* / illustriert von Heinz Richard Berger. - Wien : Wiener Geschützte Werkstätten, 1991. - 87 pp. : ill. ; 27 cm.

Rubrica a cura di Silvano Zilli

Le Edizioni 1992 pubblicate dal Centro

1. **"Atti"**- vol. XXI. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1991.
2. **"Collana degli Atti" - Extra serie n° 1** (nel III° Centenario tartiniano). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
3. **"Ricerche sociali" - nro.3**. Rovigno : UI-CRS, 1992.
4. **"Etnia" - vol. III** (scritti vari del prof. A. Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
5. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 2,3,4,5,6. Rovigno : UI-CRS, 1992, pp, 26,26,32,26.

In Stampa

1. **"Collana degli Atti" - nro.10** (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
2. **"Atti" - vol.XXII.** Rovigno Trieste : UI-UPT, 1993

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste oppure direttamente presso la nostra Direzione:
Centro di ricerche storiche - Rovigno,
p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133

Notiziario / **Completata l'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche**

Comunichiamo ai lettori ed ai nostri collaboratori che nel corso dell'estate 1992 è stato completato l'inserimento delle schede bibliografiche nell'archivio informatico del Centro. Sono così disponibili quasi **50mila** titoli facilmente consultabili al computer, attraverso il programma "BASEDATI" ideato dal ricercatore triestino, nonchè nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo